

XIX.

SEDUTA DI MARTEDI' 5 MARZO 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARIGLIA

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
II COMMISSIONE PERMANENTE

*(Affari della Presidenza del Consiglio -
Affari interni e di culto - Enti pubblici)*

VI LEGISLATURA

N. 25 — PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE
IN ITALIA A MEZZO STAMPA

La seduta comincia alle 9,50.

PRESIDENTE. Ascolteremo nella odierna audizione i signori Pietro Boni, rappresentante della CGIL, Arnaldo Plateroti, della UIL, Manlio Spadonaro della CISL, Giuseppe Grandinetti della CGIL, Giacomo Tosi della CGIL e Luciano Rufino della UIL.

Come loro sanno la Commissione interni sta conducendo un'indagine conoscitiva sulla situazione della informazione a mezzo stampa. Abbiamo già ascoltato tutti gli addetti, diretti e indiretti, del settore e l'ufficio di presidenza è venuto nella determinazione di ascoltare anche le confederazioni sindacali, non perché direttamente interessate, ma perché possono rappresentare il punto di vista dell'opinione pubblica italiana a proposito dei problemi relativi alla garanzia della libertà di informazione. Procederei quindi nel modo seguente: se avete un vostro punto di vista generale da esporre potete esporlo ai membri della Commissione che si riservano poi di porre delle domande.

BONI PIERO, Rappresentante della CGIL. Penso che potremmo esporre un nostro punto di vista, compito che dividerò con il collega Spadonaro.

È doveroso da parte nostra ringraziare la Commissione che ci ha invitati per questa audizione.

Una nostra puntualizzazione generale non può non partire da due constatazioni che certamente la Commissione avrà sentito fare dai poligrafici e che devono essere necessariamente richiamate perché sono valutazioni di base per parlare della situazione unitaria. La posizione del settore parte dal tentativo in atto di concentrazione delle testate, tentativo che si attua in un momento in cui non vi è crisi del lettore, ma contemporaneamente vi è la presenza di nuove tecnologie che comportano diversi costi e conducono a fenomeni di concentrazione. In questa situazione pensiamo che si debba partire dai principi

costituzionali della libertà di stampa, considerando la stampa come servizio sociale e culturale garantito a tutti i cittadini. Questo punto di vista intendiamo sottolineare alla Commissione.

Di conseguenza, anche in questo settore occorre un intervento pubblico, e non da un punto di vista preconcepito, ma a difesa dello sviluppo di una pluralità che solo attraverso questo tipo di intervento può essere realizzata. Conseguentemente a tale principio di ordine generale, discendono scelte precise su alcuni problemi. Non ci può essere altro, per esempio, che un prezzo politico del giornale, deciso dal comitato interministeriale dei prezzi; devono inoltre essere stabilite provvidenze a sostegno delle testate esistenti, ed altre che favoriscano la nascita di nuove.

Naturalmente penso che ciò debba riguardare non solo i quotidiani, ma anche gli strumenti di stampa delle organizzazioni sindacali, sociali e culturali. A questo punto ci si pone ovviamente il problema della realizzazione delle provvidenze che non dovrebbero essere condizionanti, per permettere la sopravvivenza della libertà di stampa. A tal fine si potrebbe provvedere, senza entrare nei dettagli, all'assegnazione di carta gratis, con un criterio che favorisca le piccole e medie testate, nonché le pubblicazioni dei sindacati e quelle delle organizzazioni sociali e culturali cui facevo prima riferimento.

Un'altra grossa facilitazione, a mio avviso indispensabile, potrebbe essere rappresentata dai prezzi politici ridotti per i servizi postali, telegrafici e telefonici ad uso delle aziende giornalistiche.

Ancora, potrebbero essere utili la fiscalizzazione degli oneri sociali, nonché il consolidamento ed una estensione più organica — sempre in tema di pluralità e di difesa della libertà di stampa — dei centri-stampa nelle regioni. Quando parliamo dei centri-stampa, pensiamo soprattutto a due cose: in primo luogo, alla raccolta in comune delle notizie. Tanto per fare un esempio, noi abbiamo un'agenzia di interesse nazio-

nale, ebbene, lo stesso tipo di agenzia dovrebbe essere presente anche su scala provinciale, con relativi impianti tipografici, in modo da rendere uniforme l'applicazione di questo tipo di intervento. Non entro nel merito del problema relativo ai costi delle suddette provvidenze, riservandomi di rispondere alle domande che eventualmente mi verranno poste.

Utili per quanto riguarda questi problemi di fondo, sarebbero soprattutto la pubblicità dei bilanci, delle fonti di finanziamento e della proprietà del giornale, nonché l'adozione di misure - anche fiscali - per ostacolare la concentrazione delle testate, con il diniego dell'erogazione degli interventi finanziari cui prima ho accennato, in caso di mancato rispetto delle norme.

Altri due aspetti ci sembra importante richiamare in questa sede. Il primo è relativo alla pubblicità: anche noi pensiamo, e abbiamo già avuto occasione di sottolinearlo alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, che veramente oggi la pubblicità così come viene gestita dalla RAI-TV sia un elemento che incide negativamente sui bilanci dell'azienda giornalistica e che ci vogliono nuove disposizioni in materia che limitino la pubblicità per quanto riguarda la RAI-TV e facilitino invece una pubblicità a mezzo stampa.

Il secondo aspetto è quello relativo a nuovi rapporti nell'azienda giornalistica. Noi quindi siamo certamente in questa direzione per uno statuto dell'impresa in cui si collocano tutti i problemi relativi alle direzioni dei quotidiani oltre che naturalmente a una collocazione dei corpi redazionali e dei comitati di redazione con particolare difesa professionale anche nel rispetto dei diritti e delle conquiste sindacali.

Sono questi i nostri criteri generali di impostazione che potranno essere completati dagli altri colleghi.

BAGHINO. Vorrei porre tre domande che si inseriscono in quanto attentamente ascoltato. In questo periodo gli editori hanno preso delle decisioni relative specialmente alla riduzione delle pagine e al rapporto con la pubblicità. Alcuni consigli di fabbrica, d'accordo con i comitati di redazione, hanno preso posizione in linea di massima contro questo atteggiamento unilaterale. Vorrei conoscere il pensiero delle tre organizzazioni in merito a questo problema.

Inoltre, per risolvere il problema tecnologico, cioè l'ammodernamento degli impianti, ovviamente avvengono conflitti con

le maestranze. Come potrebbero le tre organizzazioni sindacali vedere la soluzione del problema in modo che sia reso possibile l'ammodernamento e quindi il risparmio economico e in conseguenza non perdere entità occupazionali?

La terza domanda parte dall'affermazione dell'esigenza di rapporti diversi tra direzione, comitati di redazione, proprietà, editori. Questo mutamento di impostazione lo ritenete valido anche per i quotidiani di partito?

RUFINO, *Rappresentante della UIL*. Vorrei precisare che in tema di prezzi le organizzazioni sindacali hanno una posizione univoca, cioè di opposizione a qualsiasi aumento di prezzo che abbia un carattere unilaterale, come è avvenuto ultimamente. Siamo del parere che il problema del prezzo dei giornali vada inquadrato in una politica di carattere generale in cui siano assicurati al tempo stesso alcuni dati importanti. Cioè in questa circostanza ci siamo preoccupati del pluralismo delle testate. Pensavamo che la nostra adesione ad un puro e semplice calcolo di carattere economico, che pure evidentemente dà ragione agli editori, avrebbe determinato un nuovo scompenso nelle testate del nostro paese; per cui il provvedimento di un eventuale aumento, che non spettava per altro alle organizzazioni sindacali giudicare ma semmai al Governo, senza la contestualità di alcune provvidenze avrebbe messo in crisi alcune testate già in difficoltà.

In una riunione avuta in sede di Presidenza del Consiglio dei ministri abbiamo esposto questa nostra opinione che era collegata appunto ad uno stralcio di alcuni provvedimenti che se da un lato potevano venire incontro ad esigenze da parte delle imprese editoriali, dall'altro dovevano essere correlati da una serie di iniziative, sempre da parte del Governo, tendenti a non modificare il quadro pluralistico delle testate che già è stato messo a dura prova.

Vi era anche un aspetto che aveva e ha notevole significato: che l'aumento del prezzo del giornale significava anche aumento dei punti della scala mobile; e ci era stato chiesto se le organizzazioni sindacali non volevano estrapolare dal cosiddetto « tagliere » il prezzo del giornale. Evidentemente ci siamo opposti a questo. Anche il notevole aumento dei lettori è una considerazione che ci fa riflettere e riteniamo giusto che nell'analisi per i punti della scala mobile e della spesa familiare

debba essere compreso non solo il costo del giornale ma anche di altri prodotti editoriali come i libri.

Noi, a differenza di sindacati di altri Paesi, non abbiamo mai rifiutato un discorso intorno al problema dell'ammodernamento degli impianti. Non è che vi siano opposizioni di principio, da parte nostra, a ristrutturazioni di carattere tecnologico, però evidentemente noi vogliamo sapere quali ne siano i motivi. Non accettiamo infatti, e non possiamo accettare, che in nome di ammodernamenti tecnologici si proceda al licenziamento di personale, quando in una normale trattativa sindacale è possibile affrontare e risolvere questo argomento, come di fatto è stato risolto in numerosi casi, quando si è proceduto all'ammodernamento delle imprese; gli ammodernamenti, quindi, non devono significare, al momento, dei licenziamenti, anche se ciò può portare ad un appesantimento dei bilanci; a questo proposito abbiamo delle esperienze molto rilevanti. Comunque, lotte del tipo di quelle avutesi in Inghilterra per l'introduzione di nuove macchine, nel nostro paese non ce ne sono state, anche se esistono in proposito dei problemi, ed i nostri sindacati li hanno sempre affrontati.

Quanto all'ultima domanda, non possiamo che essere d'accordo sul fatto che anche nei giornali di partito ci debba essere lo statuto d'impresa: non vedo infatti perché dovrebbero esservi delle differenze in questo senso tra questi e gli altri giornali. Pensiamo che non debbano esservi eccezioni di sorta allo statuto d'impresa anche se questo, per i giornali di partito, avrà un peso finanziario, e che i giornali di partito debbano, come gli altri, offrire quelle garanzie che, secondo noi, rispondono ad un principio costituzionale; lo statuto d'impresa è una conquista valida per tutti i giornalisti e i dipendenti da imprese editoriali, siano esse pubbliche, private o di partito.

BAGHINO. Quale prezzo politico potrebbe essere considerato dalle organizzazioni sindacali come equo?

RUFINO, Rappresentante della UIL. Noi abbiamo già iniziato questo discorso con il Governo; in linea di principio non siamo contrari ad aumenti dei prezzi, se questi corrispondono ad esigenze obiettive; nel caso dell'aumento del prezzo della carta, ad esempio, c'era un bisogno così evidente, che non potevamo opporci. Nell'ambito

del discorso che avevamo avviato con il Governo, erano contemplate alcune provvidenze di antica data, che venivano concesse ai giornali con estremo ritardo (per esempio, quella in relazione all'aumento del prezzo della carta) per cui ritenemmo che qualsiasi aumento del prezzo dei quotidiani dovesse essere accompagnato da una serie di misure. Circa queste, sono state fatte proposte riferite alle grandi testate: si è aperto in proposito un discorso, che poi è stato interrotto, e che noi avremmo interesse a continuare.

Le provvidenze in atto ammontano a circa sei miliardi: noi abbiamo presentato uno schema di progetto in base al quale tali provvidenze raggiungerebbero quasi i venti miliardi.

TRIVA. Noi siamo d'accordo su quanto detto dal signor Rufino a proposito dello statuto di impresa che dovrebbe esserci anche per i giornali politici, se per statuto di impresa le organizzazioni sindacali intendono la disciplina ed il riconoscimento dei diritti sindacali in quanto non c'è dubbio che vi può essere trattamento diverso, sotto questo aspetto, per il personale dei vari giornali. Abbiamo però delle riserve da fare se per statuto di impresa intendiamo non solo una disciplina che comprenda esclusivamente il riconoscimento e l'espressione dei diritti sindacali, ma anche tutta una serie di altri aspetti, quali i rapporti corpo redazionale-direzione, direzione-proprietà, proprietà-corpo redazionale. Io, che sono comunista, faccio un esempio che mi riguarda: alla nomina del direttore de *L'Unità* i redattori concorrono in quanto iscritti al partito comunista: sarà sempre comunque il comitato centrale del partito comunista che nominerà il direttore de *L'Unità*. Il caso è diverso quando il problema della nomina del direttore coinvolge il rapporto con la proprietà del giornale.

Quindi quando noi pensavamo allo statuto di impresa, ci riferivamo allo statuto d'impresa di quei giornali a testata cosiddetta indipendente, che si differenziano nettamente dal giornale di bandiera, che esprime delle posizioni politiche economiche e culturali senza copertura, essendo al di sotto della testata chiaramente indicata la posizione che il giornale propone.

E i giornali di bandiera possono essere organi di partito o organi delle confederazioni; un giornale, ad esempio, può essere organo della Confindustria, se è esplicitamente dichiarato: e nessuno potrebbe ne-

gare che la Confindustria rappresenti una importantissima componente della realtà sociale.

La realtà di fronte alla quale oggi ci troviamo (e che ha costituito uno dei motivi della nostra indagine conoscitiva) si manifesta nella grossa divaricazione esistente tra l'obiettivo illustrato dal signor Boni (la stampa come servizio sociale e culturale garantito a tutti i cittadini, come espressione della libertà sia di stampa che di accesso all'informazione) e la situazione concreta che denuncia oggi la stampa nel paese, una situazione caratterizzata da indubbi problemi di carattere economico all'interno del settore, ma contestualmente anche da pesantissimi problemi di carattere politico.

La concentrazione delle testate può essere anche vista in connessione con lo stato economico delle imprese giornalistiche, ma credo che commetteremo un grave errore di valutazione se ritenessimo che è solo questa crisi economica la causa del processo di concentrazione delle testate, anche perché la concentrazione dei disavanzi è scarsamente stimolata, in termini aziendali, dal disavanzo delle imprese giornalistiche trova una copertura in altre entrate, in altre economie ed in altri vantaggi che derivano da certi meccanismi. Quando si pensa a campagne di stampa pagate direttamente per sostenere i contrasti con altre testate, si pensa a qual è il divario tra questa situazione di fatto e l'obiettivo della stampa intesa come servizio sociale e culturale garantito a tutti i cittadini.

Ecco, quindi, la domanda che vorrei fare. Oggi, noi ci troviamo di fronte ad uno stato di fatto: il processo di concentrazione delle testate si è pesantemente verificato. Due soli grandi gruppi IFI-Fiat e Monti controllano il 52 per cento della diffusione dei 15 giornali più diffusi in Italia.

Io credo che inseguire un meccanismo capace di invertire questa tendenza e di scardinare questa concentrazione sia un obiettivo irrealizzabile; forse si potrebbe avanzare l'ipotesi che una normativa generale della riforma dell'informazione generale in Italia che blocchi le concentrazioni e consenta un più largo spazio a testate che possano esprimere degli interessi pluralistici.

Voi avete parlato di interventi; orbene, questi interventi debbono essere condizionali a determinati fatti, all'accettazione di determinate regole e principi, all'assunzione

ne di determinate norme come l'adozione dello statuto d'impresa, di un particolare carattere della società proprietaria? E, soprattutto, questi interventi debbono essere volti al sorgere di altre testate che siano l'espressione di movimenti reali nel paese (cooperative, grandi organizzazioni culturali, eccetera)?

BONI, *Rappresentante della CGIL*. Sul primo rilievo, concordo con quanto detto dall'onorevole Triva: i giornali di partito hanno un'altra collocazione ed un'altra logica. Però, perché riteniamo che lo statuto d'impresa debba esistere e valere per tutti? Noi non vediamo come possa esistere una contraddizione, anche nei giornali di partito, per quanto concerne l'adozione dello statuto. Nel caso di questi quotidiani, i componenti, generalmente, sono dei militanti del partito, e con ciò già accettano un'altra regola ed un altro principio. In questo quadro, quindi, riteniamo si possa trovare benissimo anche la normativa generale, proprio perché il non contrasto precede la normativa in atto.

Anche in un nostro giornale l'esistenza di questa normativa non creerebbe dei contrasti o dei problemi, in quanto esiste un certo tipo di disciplina che non urta con questi principi. Invece, una disciplina differenziata potrebbe creare degli interrogativi.

Per quanto riguarda il problema relativo alla situazione in atto, siamo d'accordo: allo stato attuale, le concentrazioni sono in atto. Dobbiamo cercare di fermare questo processo e di mettere allo scoperto quegli interessi e quei fini che sono dietro alle manovre di concentrazione delle testate, nonché quegli obiettivi che possono essere perseguiti da alcune aziende editoriali.

In questo senso, quale potrebbe essere la garanzia? Senza dubbio nella pubblicità dei bilanci e delle fonti di finanziamento. Questo è il dato fondamentale, oltre che una normativa relativa agli indirizzi che dovrebbero evitare le ulteriori concentrazioni. Quindi (punto fondamentale), difesa del pluralismo oggi esistente ed interventi a favore delle testate medie e piccole, maggiormente soggette alle manovre di concentrazione. Dicevo, difesa di un pluralismo della stampa, e quindi difesa della stampa di partito che costituisce l'espressione di una dialettica democratica.

Il tipo di provvidenze dovrebbe essere indirizzato maggiormente in questa direzione

ne, mentre la stampa indipendente e privata dovrebbe usufruirne di meno.

Noi, nei contatti avuti con la Presidenza del Consiglio, abbiamo sottolineato che una di queste provvidenze avrebbe potuto essere quella delle otto pagine gratuite. Si tratta di un elemento che può garantire la presenza di varie testate. Si tratterebbe, naturalmente, di una scelta di carattere politico; ed in questo quadro anche provvidenze a favore di nuove testate e parità di condizioni per una loro possibile affermazione.

MALAGUGINI. Vorrei delle maggiori specificazioni in ordine al concetto, che condividiamo, della stampa come servizio sociale e culturale.

Avete accennato a dei colloqui che avete prospettato che l'attuale livello degli interventi governativi, pari a circa 7 miliardi, avrebbe dovuto essere portato a circa 20 miliardi, e ne avete spiegato le ragioni.

Più specificatamente, che tipo di intervento ipotizzate sul costo del giornale? Avete parlato di otto pagine gratuite, correlate ad un certo livello di diffusione che tenga conto dell'incidenza dell'incasso per la pubblicità?

Vorrei che si specificasse meglio questo punto: come dovrebbe concretamente attuarsi l'intervento pubblico, in che misura e in relazione a quali dati obiettivamente rilevabili.

RUFINO, Rappresentante della UIL. Il discorso che si era iniziato, e poi è stato interrotto, si riferiva alle piccole testate al di sotto delle cinquantamila copie. Noi pensavamo che a queste testate si poteva assicurare il costo gratuito delle prime otto pagine.

Abbiamo discusso anche intorno ad una serie di facilitazioni, che non sono state perfezionate, da trattare con il Governo e che potevano essere di ordine generale, e cioè facilitazioni per le spese postali, telefoniche che hanno un'incidenza notevole nella vita di un giornale. Qualora si fosse stabilita questa disciplina di carattere pubblico per l'editore, si sarebbero potuti anche esaminare problemi di defiscalizzazione degli oneri sociali delle imprese. Volevamo proporre anche una serie di proposte articolate che sembrava potessero essere discusse.

Infine, un problema cui tenevamo era quello di mettere un po' di ordine nella pubblicità, argomento che sembrava doves-

se essere trattato insieme alle provvidenze di ordine governativo per la carta, gli oneri sociali, le spese telefoniche, di viaggio e così via. Eravamo venuti a conoscenza che in quei giorni da parte della RAI-TV era stato stipulato un contratto per circa 20 miliardi e pensavamo che 6 o 7 miliardi potessero passare ai giornali. In questi giorni dovevamo incontrarci con il Presidente del Consiglio, ma ciò non è stato possibile in conseguenza della crisi, per cui il confronto è stato interrotto.

MALAGUGINI. Vorrei sapere qual è il punto di vista delle confederazioni sul problema della distribuzione dei quotidiani, cioè se vogliono fare delle osservazioni, dei rilievi critici e delle proposte per migliorare l'attuale sistema di distribuzione che incide in misura abbastanza notevole sui costi.

RUFINO, Rappresentante della UIL. A parte il fatto che le poste non funzionano, come tutti sanno, noi vorremmo che vi fosse un unico canale cui i giornali per lo meno i periodici, potessero fare ricorso utilizzando anche dei mezzi moderni quale l'aereo, ma con particolari facilitazioni da parte dello Stato per permettere la diffusione e la distribuzione e anche la creazione di appositi servizi che attualmente mancano. In questo modo si darebbe ai lettori la possibilità di leggere i giornali in tempo utile, così come avveniva in un tempo non lontano.

È a tutti noto che mentre le grandi testate si sono abbastanza organizzate, altri giornali non hanno alcuna possibilità di diffusione, perché incontrano delle difficoltà di ordine distributivo. Mentre si è avuto uno sviluppo dell'editoria e dei miglioramenti notevoli sul piano tecnologico, su quello della distribuzione non si è fatto nessun progresso.

Queste osservazioni le facciamo sia noi che gli editori, perché si tratta di un problema di grosse dimensioni che investe l'attuale disservizio esistente non solo nelle poste, ma anche nella diffusione e distribuzione dei giornali.

MALAGUGINI. In relazione a questo canale unico, secondo le confederazioni è ipotizzabile un unico orario di chiusura dei giornali?

RUFINO, Rappresentante della UIL. Sì.

BONI, *Rappresentante della CGIL*. Sì, senz'altro.

MALAGUGINI. Un altro problema che ci è stato prospettato dai nostri interlocutori concerne il settimo numero, e cioè quello della domenica. Le confederazioni ritengono che sia ipotizzabile una soppressione del numero della domenica o la pubblicazione come giornale del pomeriggio del numero del lunedì?

PRESIDENTE. È un problema di categoria.

RUFINO, *Rappresentante della UIL*. È un problema che un anno fa ha formato oggetto di una grossa vertenza sindacale.

BAGHINO. Richiamandomi alla domanda sulla distribuzione posta dall'onorevole Malagugini, vorrei sapere qual è il pensiero delle confederazioni in merito ai punti di vendita, e cioè alle edicole che hanno una caratteristica particolare sia per la commissione che distribuisce i « patentini » sia per l'estensione delle medesime.

RUFINO, *Rappresentante della UIL*. Come per l'ordine dei giornalisti, siccome pensiamo che sia una barriera semicorporativa, dovrebbe essere eliminata lentamente, non da un giorno all'altro. Infatti, pur essendo materia regolamentare, non è detto che debba essere, come lo è attualmente, regolamentata dall'editore e dal sindacato dei giornalisti; al limite potrebbe essere un modo per restringere la diffusione dei giornali. Noi siamo, pertanto, favorevoli alla eliminazione di questa anacronistica barriera.

BAGHINO. Direi settoriale, più che semicorporativa.

MALAGUGINI. Voi avete parlato del problema della creazione di centri stampa, altrettanto hanno fatto altri interlocutori perché appartiene alla piattaforma della federazione dei giornalisti. Secondo una vostra valutazione come dovrebbero essere costituiti e gestiti questi centri stampa? Da chi dovrebbero essere sostenute le spese di investimento?

BONI, *Rappresentante della CGIL*. Questi centri stampa dovrebbero corrispondere, come ho accennato in precedenza, ad un

orientamento pubblicistico e allora potrebbero essere costituiti o attraverso un intervento pubblico o attraverso un consorzio di aziende con un intervento anche delle regioni e di altri enti pubblici. La gestione dovrebbe essere di ordine pubblicistico nel senso di servizi messi a disposizione delle singole imprese.

MALAGUGINI. Come punto di riferimento la SAME rappresenta qualcosa?

BONI, *Rappresentante della CGIL*. Sì, l'esempio SAME potrebbe essere maggiormente articolato.

POLI. Probabilmente la mia domanda sarà superflua. Comunque voi avete parlato della concentrazione delle testate dichiarandovi contrari e vedete il fenomeno come assolutamente negativo per la possibilità di avere una stampa democratica disposta ad entrare in tutti gli argomenti con obiettività. Vorrei sapere se le organizzazioni sindacali sono disposte ad andare fino in fondo nelle azioni da svolgere. Questa indagine porrà a fuoco dei problemi e potrà indurre il Governo a prendere certe misure per attenuare il fenomeno, ma le organizzazioni sindacali hanno pensato a che cosa fare?

BONI, *Rappresentante della CGIL*. Noi stiamo dando un contributo specifico e stiamo conducendo un'azione anche di orientamento e polarizzazione per quanto riguarda tutte le leve di pressione che possiamo porre in campo. Abbiamo organizzato 2 giornate del silenzio, d'accordo con i colleghi della federazione stampa, per sottolineare l'urgenza di provvedimenti in questa direzione. Vi è quindi un nostro preciso impegno ed obiettivo che perseguiamo oltre la presentazione di proposte specifiche e l'intendimento di sollecitare con tutto il nostro impegno. Abbiamo fatto interventi immediati e ricordo l'azione per contestare aumenti di prezzo in forme che ritenevamo illegittime.

PRESIDENTE. A proposito dei centri stampa io non faccio l'osservazione usuale che un centro stampa di proprietà pubblica corre il rischio di farci scivolare in una specie di controllo pubblico sul settore più delicato di un sistema democratico. Poiché ho visto che i sindacati di categoria hanno in parte toccato questo argomento non credete che, corrispondentemente allo svilup-

po della tecnologia che rende più facile la stampa, sarebbe opportuno un aiuto statale per la nascita di piccole aziende tipografiche che possano soddisfare l'esigenza di settori o categorie che desiderano un organo per far sentire la loro voce; oppure voi credete che vi sia solo la strada dei centri stampa che può assumere un significato limitativo della libertà. Non sarebbe più facile favorire la nascita di piccole industrie tipografiche con contributi statali finora versati solo a favore delle grandi aziende?

SPADONARO, Rappresentante della CISL. È evidente che la concentrazione delle testate si combatte anche favorendo tutte le espressioni della collettività locale che possono tradursi in forme di autogestione. Per attuarle occorre l'impegno dei sindacati e credo che questa sia una delle battaglie da condurre e per realizzare questo obiettivo vorremmo che anzitutto la stampa sindacale fosse vista come stampa da salvaguardare, invece ora siamo considerati come dei privati e caricati di oneri, mentre prima godevamo di un trattamento particolare.

Oltre che per provvedimenti congiunturali immediati noi ci stiamo battendo perché si possano prevedere quegli impegni che ci consentano prospettive di miglioramento dell'attuale situazione. Il prezzo della carta - ad esempio - in Italia potrà essere rivisto nella misura in cui si sarà provveduto a determinate incentivazioni, alla forestazione e via dicendo. Facciamo quindi interventi anche per sostenere un certo tipo di produzione e sarebbe opportuno pensare quali provvidenze mettere in atto per arrivare ad un minimo di autonomia perché ora siamo spaventosamente debitori verso l'estero; si tratta di garantire l'assistenza tecnica alla produzione per avere un minimo di profitto. Non vorrei che si pensasse che ci occupiamo solo dei generi alimentari.

Nella misura in cui la concentrazione si combatte sostenendo un certo tipo di espressione, siamo d'accordo sul fatto che indubbiamente le maggiori provvidenze dovranno andare verso incentivazioni di un certo tipo, stando attenti a che ci sia un controllo pubblico per l'utilizzazione di ciò che i piccoli non riuscirebbero ad utilizzare, evitando quello spostamento che si è già verificato in passato.

Certo il problema dell'ampliamento delle testate in Italia non è di facile soluzione.

PRESIDENTE. Abbiamo anche ascoltato l'amministratore delegato della SAME, il quale ci ha spiegato come numerose difficoltà operative contrastino la possibilità di stampare contemporaneamente più giornali. Poiché la SAME è molto organizzata, penso si possa senz'altro ritenere che effettivamente esistono grosse difficoltà di natura tecnica per quanto riguarda l'organizzazione di grandi centri di stampa.

SPADONARO, Rappresentante della CISL. Non dobbiamo pensare al centro-stampa come ad una tipografia, ma come ad un centro dove possono essere messi a disposizione di tutti certi ritrovati tecnici, soprattutto a sostegno della stampa di quegli organi regionali, di associazione e di cultura di cui prima parlavo, i quali non potrebbero - diversamente - servirsi del cavo, per esempio.

Pertanto, se facciamo in modo che un certo tipo di strumenti sia messo a disposizione di tutti attraverso una gestione centralizzata (non credo che il controllo pubblico elimini la libertà), permettiamo la stampa di quei giornali che altrimenti non potrebbero uscire, o che comunque dovrebbero sopportare gravi difficoltà.

TRIVA. Concordo con l'opportunità, sottolineata dai sindacati, di aiutare le piccole testate in modo particolare, però vorrei conoscere la loro opinione sul rapporto - nella nostra realtà - tra la diffusione delle piccole testate e l'organizzazione delle agenzie di stampa, al fine di evitare che esse si trasformino - come altrove accade - in un deteriore strumento politico e culturale.

RUFINO, Rappresentante della UIL. Noi vorremmo che le piccole testate fossero diverse, che fossero veramente l'espressione della cultura di una particolare zona del nostro paese, rappresentando esse l'ultima alternativa alla concentrazione. Purtroppo la battaglia l'abbiamo già persa, a meno che dall'indagine conoscitiva e dalle provvidenze governative non nasca una situazione nuova per cui l'impresa editoriale torni ad essere un'impresa economica e non politica, con un bilancio abbastanza autosufficiente che la renda indipendente.

Soltanto così potrebbe essere ristabilito l'equilibrio pluralistico oggi scomparso, essendo subordinate le testate di provincia anche in termini di servizi, dal momento che non dispongono dei mezzi dei grandi

giornali. Ci risulta infatti che il 50 per cento delle testate sono oggi concentrate.

Senz'altro i risultati dell'indagine svolta da questa Commissione saranno interessanti, però noi pensiamo che forse sarebbe possibile applicare il pluralismo al settore della stampa periodica; prima che si verifichi l'accaparramento da parte dei gruppi editoriali dei quotidiani (peraltro già iniziato), il pluralismo - nel campo dei quotidiani in via di esaurimento - potrebbe trovare nella stampa periodica una certa applicazione, essendo più facile la battaglia, per-

chè tale settore può essere aiutato con minori stanziamenti di quello della stampa quotidiana, che necessita di attrezzature tanto costose che nemmeno lo Stato è in grado di assicurare.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dei sindacati, le cui informazioni ed osservazioni ci saranno indubbiamente molto utili a conclusione dei nostri lavori.

La seduta termina alle 11.